

(N. 620-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE GUGLIELMONE)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 1° luglio 1954 (V. Stampato N. 644)

presentato dal **Ministro del Tesoro**

di concerto col **Ministro del Bilancio**

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 2 LUGLIO 1954

Comunicata alla Presidenza il 15 luglio 1954

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955.

INDICE DEGLI ARGOMENTI TRATTATI

1. Congiuntura industriale europea 1952-53	Pag.	3
2. La situazione italiana e dei Paesi europei	»	3
3. Il livello comparativo della produzione italiana	»	4
4. Andamento generale e tendenza di fondo	»	5
5. L'industria edilizia	»	6
6. Posizione reciproca dei tre rami industriali	»	6
7. Le industrie estrattive	»	7
8. Le industrie elettriche, gas e acqua	»	7
9. Le industrie manifatturiere	»	8
10. Dettaglio delle principali industrie manifatturiere	»	9
11. La politica industriale e il mercato (cenni)	»	14
12. Contributo dell'industria al reddito nazionale (evoluzione)	»	15
13. Contributo dell'industria al reddito nazionale (anno 1953)	»	17
14. L'industria e le esportazioni industriali	»	19
15. L'occupazione operaia nelle industrie	»	19
16. Il fondo salari	»	20
17. Interventi statali nell'industria	»	22

ONOREVOLI SENATORI. — I dati e le considerazioni che seguono vogliono soltanto costituire una introduzione alla discussione sulla politica della produzione e della distribuzione che il Governo italiano ha seguito. Dalla discussione stessa, sono sicuro, scaturirà la direttiva migliore per il prossimo futuro.

L'INDUSTRIA ITALIANA NEL 1953

1. Superata nel corso del 1952 la momentanea fase in cui la produzione industriale dell'Europa occidentale parve esitare nel suo slancio espansivo rivelando localmente segni palesi di regresso, come a liquidazione del periodo di *boom* degli anni 1950-51, la maggioranza dei Paesi europei ha concluso l'anno 1953 con risultati migliori dell'anno precedente.

L'espansione produttiva è stata particolarmente vigorosa in *Germania*, in *Italia* e in *Olanda*, Paesi nei quali, del resto, non aveva mostrato che parziali accenni di rallentamento del ritmo di sviluppo anche durante l'anno precedente.

Peraltro queste linee generali di andamento non si attagliano perfettamente a quelle di tutti i Paesi singoli, poichè in alcuni di essi e non tra i meno importanti, *Belgio* e *Lussemburgo*, *Svezia*, *Finlandia* e *Austria*, la produzione del 1953 ha superato in misura più che modesta, se non addirittura irrilevante, il livello produttivo dell'anno precedente. Le più aggiornate notizie circa la loro attività produttiva starebbero però a indicare che pure in questi Paesi le tendenze ritardatrici hanno mutato ormai direzione. Soltanto per la Francia — caso unico — gli ultimi dati disponibili non suggeriscono ancora nessun elemento da cui arguire che la imperversante fase involutiva abbia toccato il fondo e si avvii verso un miglioramento duraturo.

Negli Stati Uniti la produzione raggiunse nell'autunno del 1953 cifre di primato. A partire da quel momento alcuni indici incominciarono a registrare segni di flessione della produzione, che per alcuni tipi di industria si risolsero in brevi periodi di assestamento. Altre categorie mostrarono invece di accusare

le conseguenze di una contrazione della domanda in atto e di una revisione dei magazzini, con riduzioni di personale e del ritmo produttivo.

2. Il nostro Paese fu nel gruppo di testa delle Nazioni europee in fase di espansione produttiva, figurando quindi assieme con la Germania la cui rapidissima rinascita economica ha suscitato una rinnovata corrente di stima per le invidiabili qualità sociali e costruttive di quel popolo.

Ponendo uguale a 100 il volume fisico della produzione industriale di ciascun Paese nel 1938, le statistiche economiche dicono che tra il 1948 e il 1949 tutti i più importanti Paesi industriali avevano in Europa raggiunto a un dipresso il livello quantitativo prebellico: molti lo avevano anche oltrepassato (1).

Naturalmente la situazione poteva dirsi solo apparentemente ristabilita, anche dal solo punto di vista della produzione industriale, poichè nel decennio intercorso la popolazione e il fabbisogno complessivo di prodotti industriali si erano accresciuti enormemente, sicchè la quota *pro capite* della produzione nazionale, la cosiddetta quota sociale, risultava probabilmente inferiore all'analogo dato di anteguerra.

Tuttavia, assumendo il 1948 come anno di riferimento nel quale il livello quantitativo assoluto, se non relativo, della produzione industriale prebellica, salvo eccezioni quali la Germania, ancora prostrata, l'Austria e altre minori, venne approssimativamente ripristinato da numerosi Paesi europei, il successivo andamento degli indici della produzione industriale fino al 1953 rileva una tendenza di fondo che, con particolare riguardo alla situazione italiana, mette conto porre in evidenza quale risultato di una politica industriale, inserita nella politica economica generale del Paese, apportatrice di buoni frutti.

(1) Infatti, l'indice generale della produzione industriale in base al 1938 fu nel 1948 di 98 per il Belgio e Lussemburgo, di 120 per la Danimarca, di 103 per la Francia, di 99 per l'Italia, di 110 per l'Olanda, di 120 per la Norvegia, di 109 per il Regno Unito, di 143 per la Svezia. Per l'Austria e la Germania (confini odierni della Repubblica federale) fu rispettivamente di 92 e 62,5.

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Dal calcolo delle percentuali d'incremento in ciascun anno rispetto all'anno precedente dei numeri indici della produzione industriale

dei principali Paesi occidentali del Continente, si ricava il seguente interessante prospetto:

	1949	1950	1951	1952	1953
	(Per cento)				
Belgio e Lussemburgo	—	+ 2	+ 16	— 3	—
Francia	+ 10	+ 1	+ 12	+ 5	— 4
Germania occidentale	+ 44	+ 27	+ 19	+ 8	+ 8
Italia	+ 7	+ 13	+ 13	+ 6	+ 10
Olanda	+ 12	+ 10	+ 5	+ 2	+ 11
Regno Unito	+ 6	+ 8	+ 3	— 3	+ 6
Svezia	+ 4	+ 4	+ 4	+ 2	—

Fra tutte, emerge che l'evoluzione più armonica e più costante nel tempo, e quindi una evoluzione stabile e rispondente ad effettive esigenze dell'economia interna, non artificialmente stimolata, quale è appunto quella risultante da un semplice colpo d'occhio alla serie dei saggi di sviluppo su riportati, va indubbiamente riferita all'industria italiana.

Essa è il risultato di un equilibrato ed autonomo impulso espansivo, non eccessivo nè limitato nei rispetti dell'incremento dell'intero reddito nazionale, che è poi l'altra faccia della produzione, ma regolarmente avanzante entro i due argini degli investimenti consentiti dalla formazione di risparmio e degli approvvigionamenti effettuabili all'estero fino alla concorrenza dell'ammontare della domanda estera di merci e servizi prodotti all'interno. Negli anni passati anche il flusso degli aiuti economici americani, nelle varie forme in cui furono distribuiti, esercitò grandissima influenza sullo sviluppo industriale italiano.

Sulla base dell'esperienza del quinquennio 1948-1953 sembra dunque potersi trarre la conclusione che il tasso al quale il volume della produzione industriale italiana può e deve poter continuare ad espandersi in avvenire senza provocare sbandamenti, o pericolose tensioni dei prezzi, o incontrollabili spinte inflazionistiche, o problematiche crisi di sviluppo, o insostenibili pressioni sulla bilancia dei pagamenti

con l'estero, si aggira intorno al 10 per cento all'anno. Ad esso ha fin qui corrisposto, tenuto conto dell'evoluzione della produzione agricola e degli altri elementi di valutazione, un tasso annuo di incremento del reddito nazionale pari al 4-5 per cento.

3. La media aritmetica dei dodici indici mensili assegnava all'Italia nel 1953 (tra parentesi l'analogo dato per il 1952) un indice in base 1948 (1) pari a 155 (141), all'Austria di 182 (180), all'Unione economica belgo-lussemburghese di 114 (114), alla Danimarca di 118 (114), alla Finlandia di 127 (124), alla Francia di 125 (131), alla Germania di 253 (233), all'Olanda di 144 (130), alla Norvegia di 126 (121), al Regno Unito di 120 (114), alla Svezia di 110 (110), agli Stati Uniti d'America di 129 (119).

Escludendo dal confronto l'Austria e la Germania, per le quali, come s'è detto, nell'anno di riferimento (1948) il volume della produzione industriale era ancora, per motivi non economici, molto al disotto dell'anteguerra e la ricostruzione si è svolta, a tempo *record*, solo dopo il 1950, il livello raggiunto dall'indice italiano nel 1953 è il più elevato; il che starebbe a indicare che l'espansione industria-

(1) Sempre per l'Italia l'indice omogeneo in base 1938 era leggermente più alto: 156 (142).

le post-bellica del nostro Paese è stata superiore, nella dovuta proporzione, a quella di tutti i principali Paesi europei (1).

Se ciò è indubbiamente vero e riconosciuto dai vari organismi economici internazionali, ed è anche motivo di merito per quanti vi hanno in qualsiasi modo partecipato, non deve tuttavia far pensare che il nostro Paese si sia avvantaggiato in questi anni in misura tale da pervenire al grado di attività e prosperità economica che le sue condizioni demografiche, territoriali e politiche richiederebbero, comparativamente ai Paesi industriali che lo circondano.

Il progresso produttivo conseguito dall'Italia nei cinque anni che vanno dal 1948 al 1953 è valso unicamente ad accorciare le distanze esistenti al momento di partenza fra essa e i Paesi industriali suoi vicini e a mostrare che la strada imboccata per il raggiungimento di un maggior benessere sociale, è quella giusta e sulla quale si deve proseguire, senza fermarsi, cercando di eliminare strada facendo tutti quei vincoli e quei freni che rendono meno pronti e meno proficui per il nostro Paese i progressi conseguiti e da conseguire (1).

4. Se nel complesso i risultati dell'annata 1953 possono considerarsi soddisfacenti, la

(1) Lo sviluppo della produzione industriale di un Paese presuppone un analogo sviluppo, se non addirittura maggiore, delle fonti di energia necessarie alle industrie per azionare i loro impianti. Il consumo di energia è quanto mai vario da tipo a tipo di industria, e potrebbe dirsi quasi anche da azienda ad azienda. Inoltre le varie fonti di energia (carbone, petrolio, elettricità, gas, calore solare, ecc.) a parità di volume e di peso hanno anche un differente potere calorifico. Tutto ciò porta a rilevare che esiste una relazione fra l'indice della produzione industriale e gli indici analitici del settore carbone, gas, elettricità, petrolio, che concorrono a formare quello. Inoltre uno sviluppo della produzione di carbone, ad esempio, avrà un effetto differente, a parità di volume, di uno sviluppo della produzione di metano.

Per questo motivo l'indice generale della produzione italiana potrebbe teoricamente essere più basso di quello su indicato e riportato nelle fonti. L'Istituto centrale di statistica pubblica l'indice generale della produzione in due versioni: compreso ed escluso il settore elettricità, gas da carbone ed acqua. La riduzione che ne deriva nel 1953 è di circa 6 punti.

situazione dei singoli rami d'industria non ha presentato per tutti eguali motivi di soddisfazione, essendo essa risultata in varia misura o migliore o peggiore della situazione generale, ma con maggior frequenza, migliore. Nel primo caso, è bene notarlo, si è trattato normalmente dei settori che per la loro attività sono prevalentemente legati al mercato interno; nel secondo caso dei settori particolarmente interessati alle tendenze predominanti sui mercati internazionali e rispecchianti per lo più il permanere di sfavorevoli congiunture costitutesi o preparatesi negli anni passati. E allorchè anche uno dei settori assegnabili a quest'ultimo gruppo nella precedente distinzione, ha potuto chiudere l'anno con risultanze discrete, ciò è stato dovuto per lo più a un allargamento della domanda interna del relativo prodotto, più che al risveglio della domanda estera.

Compendiosamente la tendenza di fondo che ha caratterizzato nel 1953 l'andamento dell'attività produttiva dei vari settori industriali, tendenza comune del resto alla gran parte delle economie industriali di Europa, può esprimersi nelle seguenti due proposizioni:

a) la produzione di beni per il consumo finale, piuttosto depressa nel 1952, si è vigorosamente ripresa in tutti i rami d'industria che producono merci aventi tale destinazione; di contro:

b) la produzione di beni strumentali (beni capitale), che nel 1952 aveva toccato massimi mai raggiunti, ha progressivamente rallentato il suo ritmo di sviluppo fino a presentare segni manifesti di contrazione.

L'alternò andamento produttivo dei due gruppi di attività industriali, distinti a seconda della destinazione dei beni prodotti, può allora riassumersi nei seguenti termini, validi generalmente anche per gli altri Paesi industriali europei: le industrie producenti

(1) Nel 1952, contro un reddito *pro capite* di 160 dollari con potere d'acquisto rapportato al 1938 in Italia, se ne aveva uno di 300 dollari in Belgio, di 260 in Francia, di 350 in Germania, di 360 in Olanda, di 470 nel Regno Unito, di 655 in Svizzera e di 995 negli Stati Uniti d'America.

beni strumentali, che dopo l'ondata di acquisti di emergenza succeduta allo scoppio della guerra di Corea parevano aver strappato alle industrie produttrici beni di consumo il primato che nell'immediato dopoguerra queste ultime avevano detenuto ininterrottamente e incontrastatamente, e parevano inoltre dover dominare il mercato per alcuni anni accompagnando una generale corsa agli investimenti, sono ora nuovamente passate in seconda linea quanto a ritmo espansivo, cedendo il posto a quelle produzioni che, com'è logico, sono più sensibili allo stimolo derivante dall'incremento del reddito individuale, i cui beneficiari sono innanzitutto consumatori.

5. L'industria delle costruzioni, che sotto l'aspetto della destinazione produce beni di consumo durevoli, che hanno quindi e del bene di consumo e del bene d'investimento, ha registrato nel 1953 gli incrementi più vistosi del volume della produzione (23 %) e del prodotto netto (26 %).

L'evoluzione favorevole di questo settore un po' speciale, non può però andare disgiunta dalla particolare situazione esistente nel Paese in fatto di abitazioni private e degli importanti programmi straordinari di opere pubbliche in corso di attuazione ad iniziativa della Pubblica Amministrazione. Se da questo lato gli sviluppi edilizi sono quindi da considerare come aventi in certa misura un carattere di eccezionalità, anche se è da prevedere che il settore potrà normalizzarsi soltanto a lunga scadenza, essendo ben lungi la domanda dall'essere soddisfatta, d'altro lato l'intensa attività costruttiva è da riguardare quanto mai favorevolmente sotto l'aspetto di attività che assorbe larga copia di manodopera (il costo per i salari raggiunge talvolta fino il 65-70 per cento del costo totale della costruzione) e che, per il gioco del cosiddetto moltiplicatore, involge collateralmente e verticalmente l'attività di numerose e svariate altre imprese industriali e artigiane (cementerie, fornaci, vetrerie, prodotti siderurgici, elettrici, sanitari, carpenterie in ferro e in legno, trasporti, ecc.).

Resta comunque il fatto che quanto più intensa si fa l'attività edilizia, in presenza di una domanda lontana dall'esaurimento, tanto più si riducono le risorse finanziarie, che non

sono illimitate, da destinare ad investimenti produttivi, i quali, a differenza delle costruzioni edili (l'osservazione cade invece nei riguardi delle opere di pubblica utilità), apportano in un ciclo breve nuovo reddito e sono quelli che alla lunga possono, se perseguiti con pertinacia, contribuire a risolvere in modo sostanziale la piaga della disoccupazione.

Il problema della giusta conciliazione fra l'una e l'altra esigenza riveste perciò un'importanza essenziale e nella formulazione di programmi di massima non può davvero essere trascurato, se si pensa che l'ammontare del prodotto netto del settore edile è stato pari al 6-7 per cento del prodotto netto nazionale del 1953.

6. Fra gli altri rami di attività industriale, il gruppo delle industrie estrattive ha presentato in complesso nel 1953 un aumento del volume della produzione pari al ventuno per cento, quello delle industrie elettriche e del gas un aumento del cinque per cento e il gruppo manifatturiero un aumento globale del dieci per cento.

Vale qui la pena di ricordare che però non è il volume fisico della produzione, o per lo meno non è soltanto il volume fisico a determinare il risultato economico di un'impresa di produzione.

Essenziale è infatti anche l'andamento dei costi e dei prezzi, dal cui livello comparativo dipende la possibilità di ricavare un profitto dall'esercizio dell'impresa, e quindi l'effettivo andamento economico della produzione.

Questa precisazione torna acconcia poichè non può trascurarsi di osservare che l'incremento della produzione verificatosi nel 1953 non è stato dovunque accompagnato da un congruo aumento dei profitti delle imprese, sia in dipendenza delle diminuzioni dei prezzi di vendita, anche rilevanti, registrate nel corso dell'anno, sia in dipendenza di aumenti di costo, in specie a causa dell'accresciuta pressione fiscale e del rincaro di alcune fonti di energia, non sufficientemente compensate da riduzioni nel costo delle materie prime estere o nazionali, il cui ribasso sui mercati internazionali si è esaurito verso la metà dell'anno.

E pertanto, come si rileva dallo specchio

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

seguito, gli incrementi di valore del prodotto netto corrispondenti ai suddetti incrementi quantitativi della produzione, sono stati nel 1953 inferiori alle ovvie aspettative. E poiché essi, inoltre, sono espressione di variazioni complessive occorse nei redditi dei vari set-

tori e gruppi di industrie, non possono in nessun caso essere assunti come indici significativi dei risultati economici di singole compagnie aziendali, il cui stato insoddisfacente testimonia in alcuni casi la veridicità delle precedenti considerazioni.

INDUSTRIE	Valore del prodotto netto	Volume della produzione	Prezzi all'ingrosso	Salari (1)
	(Incremento percentuale del 1953 sul 1952).			
Estrattive	+ 5,3	+ 20,5	— 12,4	+ 1,6
Elettriche e del gas	+ 10,6	+ 4,7	+ 5,6	+ 8,1
Manifatturiere	+ 5,7	+ 10,0	— 5,7	+ 3,0
Totale	+ 8,2	+ 10,0	— 0,5	+ 2,9

(1) In mancanza di un indice statistico rappresentativo dell'andamento dei costi di produzione nell'industria, si è riportata, a titolo largamente orientativo e parziale, la variazione dei guadagni medi orari nei rispettivi rami di industria nei primi nove mesi del 1953 (rilevazione del Ministero del lavoro). Il dato fornisce una indicazione incompleta del fenomeno che si vorrebbe porre in evidenza e risulta, tra l'altro, essere il fattore di costo che nel 1953 meno di tutti ha inciso sull'aumento dei costi di produzione nell'industria.

7. Il contributo di gran lunga più importante allo sviluppo di attività del settore estrattivo durante il 1953 è stato dato, come negli anni passati, dall'estrazione dal sottosuolo del gas idrocarburo naturale, passato da 1,4 miliardi di metri cubi nel 1952 a 2,3 miliardi nel 1953. Lievi incrementi hanno registrato anche la produzione carbonifera sarda e quella solifera siciliana.

In merito alla produzione di gas metano vale la pena di ricordare che il consumo giornaliero, pari a oltre cinque milioni di metri cubi, è ancora molto inferiore alla disponibilità potenziale dei pozzi in funzione, calcolata intorno ai 13 milioni di metri cubi al giorno. Nonostante che, con il progressivo stendimento della rete di metanodotti, nuove officine del gas abbiano immesso il metano nelle reti di distribuzione urbane, nonostante che numerosi stabilimenti abbiano proceduto alla « metanizzazione » degli impianti, nonostante che siano entrate in esercizio centrali termoelettriche di notevole potenza installata azio-

nate dal gas naturale, nonostante che l'impiego del metano vada estendendosi anche alle produzioni chimiche di massa per sintesi, ecc., con tutto ciò non sembra che il numero degli utenti di gas metano (intorno al migliaio fra industriali e distributori) sia aumentato nella misura massima in cui si ritiene avrebbe potuto aumentare ove le condizioni di fornitura fossero state all'altezza della richiesta potenziale.

La politica dei prezzi perseguita dall'azienda di Stato, ed anche questa non sempre senza alcune dannose discriminazioni, di tenere la tariffa dell'erogazione di gas strettamente agganciata al prezzo dell'olio combustibile, è da più parti avvertita come la causa che ostacola in molti casi l'incremento dei consumi che la economicità del gas naturale quale fonte calorifera potrebbe consentire.

8. Nell'interno del gruppo delle industrie elettriche, del gas e dell'acqua, le prime hanno registrato un incremento del volume fisico di

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

energia prodotta, passato da 30,8 miliardi di kWh nel 1952 a 32,5 miliardi nel 1953 e accompagnato da una maggiorazione globale delle tariffe che dal livello di 26 volte in vigore nel 1952 hanno ora raggiunto il livello di 28 volte rispetto al 1938 (1).

Lo sviluppo quantitativo della erogazione di energia elettrica, in gran parte derivante dall'aumento della capacità generatrice dovuta alla progressiva entrata in funzione dei bacini e delle centrali previste dai relativi programmi di espansione pluriennali, ha beneficiato, come s'è visto, di un aumento di prezzo che si è ripercosso nell'accrescimento del prodotto netto ad esso inerente.

Non così può dirsi delle officine del gas, per le quali, a fronte di un incremento del prodotto relativo al gas (sia per il maggior volume della produzione che per l'aumento dei prezzi), si è verificato un opposto andamento delle quantità e dei prezzi del carbone coke, tale da compensare o quasi il movimento nell'altro senso. In aumento è stata anche la quantità

dell'acqua distribuita per gli usi civili, parallelamente ad un'estensione del relativo servizio, specie nelle zone del Meridione.

9. Massimamente risulta infine, trattandosi del settore costituente il nucleo centrale e si potrebbe dire l'ossatura del potenziale industriale italiano, l'esame della situazione e dell'andamento del settore delle industrie manifatturiere.

Per meglio lumeggiare almeno le più salienti modificazioni ed evenienze verificatesi nel corso del 1953, sembra opportuno suddividere le principali classi di industria appartenenti al settore in due gruppi: uno delle industrie che hanno manifestato una espansione del volume della produzione rispetto all'anno precedente, e l'altro delle industrie che hanno manifestato una contrazione, segnando a fianco di ciascuna di essi l'aumento o la diminuzione percentuale del 1953 rispetto al 1952 e per confronto anche quelli del 1952 rispetto al 1951, nonchè l'indice della produzione in base 1938:

	Incrementi percentuali rispetto all'anno precedente		Indice di volume della produzione (1938 = 100) 1953
	1953	1952	
1° GRUPPO:			
Derivati del petrolio	+ 27,1	+ 29,8	591
Chimiche	+ 20,4	— 3,9	177
Lavorazione minerali non metalliferi	+ 17,5	+ 6,3	161
Carta	+ 14,2	— 0,9	129
Gomma	+ 12,7	— 6,6	160
Meccaniche	+ 9,9	+ 9,2	156
Tessili e abbigliamento	+ 7,6	— 7,9	113
Alimentari	+ 4,9	+ 1,0	150
Varie	+ 10,2	+ 5,3	151
2° GRUPPO:			
Legno e sughero	— 4,8	—	59
Cuoio e pelli	— 1,1	+ 13,5	91
Metallurgiche	— 0,7	+ 11,1	149

(1) L'utilizzazione dell'energia elettrica come fonte di energia diviene sempre più importante per l'Italia, e a paragone degli anni precedenti l'ultima guerra e in raffronto al consumo relativo che se ne fa negli altri maggiori Paesi industriali. Nel 1952 oltre la metà dell'energia consumata dall'Italia proveniva da elettricità. Per i Paesi dell'O.E.C.E. la proporzione è del 25 % circa.

Prescindendo dall'industria della raffinazione del petrolio, che è in forte sviluppo quasi esclusivamente in relazione dell'eccezionale ampiezza della lavorazione eseguita per conto dell'estero (1), le quattro classi che durante il 1952 avevano registrato una flessione della produzione (tessili e abbigliamento, gomma, chimiche, carta: in ordine decrescente) nel 1953 hanno tutte invertito la direzione della tendenza con aumenti annui superiori al 10 per cento per tre di esse e del 7,6 per cento per il settore tessile.

Industrie di questo tipo, le quali cioè trasformano in prodotti finiti materie prime di esclusiva importazione estera, sono dedite normalmente e prevalentemente al commercio di esportazione. Nel 1953 hanno invece trovato nella sostenutezza del mercato interno, cui sono affluite maggiori disponibilità di reddito per il consumo, un compenso più che adeguato alla scarsità di ordinativi dell'estero, per quanto anche questi ultimi siano in discreta ripresa.

Delle altre classi prese in considerazione, le industrie che si dedicano alla lavorazione dei minerali non metalliferi (cemento e vetro soprattutto, ma anche marmo, fornaci, calce, ecc.), le industrie alimentari e le industrie

(1) Nel 1953, su 13 milioni di tonnellate di olii greggi di petrolio importati in Italia, poco più della metà rappresentava la aliquota destinata a sopperire al fabbisogno interno, in costante e graduale ascesa, il resto era petrolio greggio importato temporaneamente per essere sottoposto a lavorazione presso raffinerie nazionali e successivamente riesportato sotto forma di prodotti raffinati per il consumo finale (benzina, petrolio illuminante, nafta, olio combustibile, lubrificanti, ecc.) verso i Paesi committenti.

L'anno precedente su 10 milioni di tonnellate importate la proporzione era di tre quinti per l'interne e due quinti per l'estero. I Paesi destinatari dei prodotti raffinati sono principalmente Paesi situati nel bacino del Mediterraneo. Importantissimi anche i Paesi dell'Oriente: India, Ceylon, Pakistan e dell'Estremo Oriente: Australia e Nuova Zelanda. Spedizioni in una certa consistenza hanno inoltre luogo verso le Nazioni scandinave e quelle confinanti per via di terra.

varie (anche queste in massima parte industrie con bassa percentuale di partecipazione alle esportazioni) hanno più che raddoppiato il tasso annuale di accrescimento del volume prodotto, mentre le industrie meccaniche hanno conservato pressappoco il ritmo d'incremento dell'anno precedente.

Le quantità di beni prodotti nel 1953 dalle industrie del legno e del sughero, del cuoio e pelli e dalle industrie metallurgiche e siderurgiche si sono invece contratte (queste ultime industrie hanno invero accusato una flessione di dimensioni non rilevanti) rispetto alle quantità di beni prodotti nel 1952, e ciò in condizioni ben differenti in ciascuno dei tre casi. Infatti mentre le prime l'anno precedente non avevano avuto variazioni di sorta, le altre due erano state entrambe in notevole crescita, che per le industrie metallurgiche però non era andata oltre il periodo delle ferie estive.

10. Questi pochi rilievi non sono sufficienti a dare un quadro esauriente delle modificazioni intervenute nel campo della produzione industriale nel corso del 1953. Senza poter prendere in esame ciascun settore industriale in via analitica, gioverà indagare un po' più dettagliatamente almeno per quelle classi di industrie che presentano maggiore interesse per l'economia italiana, e dal punto di vista del valore della produzione e delle attività correlate, e dal punto di vista della forza operaia presente e impiegata.

In linea generale si osserva che all'interno delle singole classi d'industria si sono quasi sempre intrecciati, compensandosi e sommandosi i relativi effetti, andamenti divergenti e contrastanti, spesso di notevoli proporzioni, ma che gli indici sintetici di categoria nascondono e non riescono a mettere nella debita evidenza.

Così, ad esempio, per le industrie tessili e dell'abbigliamento, settore di importanza essenziale per il nostro Paese, si ha il seguente sorprendente quadro:

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Incrementi percentuali rispetto all'anno precedente		Indice di volume della produzione (1938 = 100) 1953
	1953	1952	
Industria:			
della seta	+ 11,5	— 40,9	87
della lana	+ 21,6	+ 8,6	168
del cotone	— 1,8	— 12,6	109
per la produzione di fibre tessili artificiali . . .	+ 35,2	— 39,8	96
iuta, lino, canapa, ecc.	— 9,2	— 11,6	69
maglierie e calzetterie	+ 7,9	+ 15,2	82
abbigliamento	—	+ 3,0	68

dal quale si rileva che, in corrispondenza di una analoga tendenza internazionale, i comparti tessili in ripresa sono quelli delle fibre tessili artificiali e sintetiche, della lana (tanto per i tessuti che i filati) e della seta (in specie per i filati misti), mentre in lieve regresso è quello del cotone (più particolarmente per i filati) e con andamento riflessivo è il comparto degli articoli di abbigliamento. In costante flessione, anche se un po' meno accentuata, è sempre il comparto delle altre fibre tessili vegetali e in misura grave soprattutto

le industrie che lavorano le fibre tipiche nazionali (canapa, lino e sparto).

Analogamente per le industrie chimiche gli incrementi degli indici di volume del 1953 sugli indici del 1952 mettono in rilievo che le variazioni della produzione si sono distribuite su un'ampia gamma, che va da + 51,0 per cento per il comparto delle resine sintetiche a — 35,6 per cento per gli stabilimenti che preparano l'acido tartarico (prodotto tipico nazionale):

	Incrementi percentuali del 1953 sul 1952	Indice di volume della produzione (1938 = 100)
Industrie per la produzione di:		
resine sintetiche	+ 51,0	1.136
soda caustica	+ 36,3	105
soda carbonata	+ 31,2	122
ammoniacca sintetica	+ 24,8	216
carburo di calcio (elettrochimiche)	+ 16,5	148
acido solforico	+ 6,2	136
colori organici sintetici	— 1,3	78
estratti concianti	— 25,5	114
acido tartarico	— 35,6	87

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

I divergenti andamenti dei vari comparti chimici e di gran parte delle altre industrie manifatturiere, nel cui processo di lavorazione entrano o come materie di base o come materie intermedie prodotti dell'industria chimica, rimbalzano naturalmente, cumulandosi e compensandosi alternativamente, per riflettersi sull'andamento dei relativi gruppi a mano a mano che si risale dai prodotti finali, attraverso i vari gradi, fino ai prodotti di base. Tal'è il caso dell'acido solforico che entra si può dire in tutte le lavorazioni industriali; del carburo e dell'ammoniaca, materie essenziali per l'industria dei fertilizzanti; della soda carbonata e caustica, in ripresa a seguito dello sviluppo della produzione di fibre tessili artificiali. I colori sintetici riflettono probabilmente la situazione del settore tessile, per quanto il loro andamento produttivo sia molto legato, come gli stessi prodotti tessili, alla consistenza delle scorte di magazzino presso le tessiture e le filature. Il comparto degli estratti da concia e dell'acido tartarico risentono dell'assottigliamento delle esportazioni. Solo il comparto delle resine sintetiche rispecchia il dilatarsi di una specifica domanda, nuova di questo dopoguerra, avente possibilità di espansione praticamente illimitate.

Tanto le industrie meccaniche quanto le industrie metallurgiche e siderurgiche costituiscono settori della massima importanza nella struttura produttiva di un Paese moderno, poiché da esse dipende in definitiva il funzionamento e l'attrezzatura delle altre industrie e attività economiche. Ciò è tanto vero che il grado di industrializzazione di una economia nazionale si fa solitamente risalire alla sua potenzialità produttiva di acciaio e di ghisa e alla sua capacità tecnica in fatto di macchinari e congegni meccanici. Per questo motivo è d'uopo esaminare un po' più a fondo le vicende di questi due settori in Italia, tanto più che da noi la loro importanza non si ferma soltanto ai rapporti economici interni, ma investe anche sostanziali rapporti economici con l'estero.

La caratteristica generale della recente congiuntura produttiva italiana ed europea, già rilevata nelle premesse, secondo la quale il movimento espansivo è stato alternativamente guidato dalle industrie producenti beni di consumo e dalle industrie producenti beni di investimento, emerge con un certo risalto dall'esame dell'attività svolta durante l'ultimo biennio nell'ambito dei settori metallurgico-siderurgico e meccanico.

INDUSTRIE METALLURGICHE.

	Incrementi percentuali rispetto all'anno precedente		Indice di volume della produzione (1938 = 100) 1953
	1953	1952	
Produzione e lavorazione di:			
a) metalli ferrosi	— 2,7	+ 12,6	148
ghisa	+ 10,9	+ 16,4	142
acciaio	— 1,3	+ 15,1	150
laminati a caldo	— 5,7	+ 10,5	149
b) metalli non ferrosi	+ 3,5	+ 5,9	149
alluminio	+ 4,9	+ 6,2	215
mercurio	— 8,4	+ 3,2	87
piombo	+ 8,8	— 3,7	86
zinco	+ 9,2	+ 16,4	178

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nel comparto metallurgico-siderurgico, alla modesta flessione del ritmo di sviluppo intervenuta fra il 1952 e 1953 nella produzione e lavorazione dei metalli non ferrosi, ha fatto riscontro una netta inversione della preesistente tendenza nella produzione e lavorazione dei metalli ferrosi.

Tra i primi, ad eccezione della produzione di piombo che è ora in ripresa, il rallentamento produttivo che ha caratterizzato tutto il grup-

po è stato particolarmente sensibile per il mercurio e lo zinco, mentre l'alluminio ha accusato in misura molto minore la bassa.

Tra i secondi, mentre sono in regresso l'acciaio e i laminati, la produzione di ghisa ha conservato un discreto sviluppo produttivo. Le quantità fisiche prodotte, rilevate presso gli altiforni e i laminatoi, hanno presentato negli ultimi tre anni le seguenti risultanze:

	Ghisa comune	Acciaio grezzo	Laminati a caldo
	(Migliaia di tonnellate)		
1951	953	3.063	2.367
1952	1.102	3.535	2.616
1953	1.222	3.498	2.468

A proposito di queste industrie è da ricordare che alla tendenza sfavorevole della domanda, sia interna che estera, si è aggiunta durante il 1953 la circostanza dell'apertura del mercato comune del carbone e dell'acciaio fra i Paesi della C.E.C.A., circostanza che ha costituito fino a un certo punto un fattore di disorientamento e di incertezza soprattutto

nel campo dei prezzi, sottoposti a rimaneggiamenti anche recentemente. Il nostro Paese ha nel complesso sentito un apprezzabile beneficio da questa iniziativa internazionale, la quale farà sentire ancor più in futuro i suoi vantaggi specialmente se essa potrà funzionare regolarmente ed avere l'appoggio incondizionato dei Paesi partecipanti.

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INDUSTRIE MECCANICHE.

	Incrementi percentuali rispetto all'anno precedente		Indice del volume della produzione 1938=100
	1953	1952	1953
Macchine motrici non elettriche	— 4,8	+ 4,0	99
motori Diesel	— 10,7	— 6,3	67
cuscinetti a sfere	+ 3,0	+ 26,8	277
Macchine varie	— 5,0	+ 4,5	131
utensili	— 13,9	+ 20,1	118
agricole	+ 29,0	+ 0,9	138
tessili	— 17,6	— 8,5	98
da cucire	+ 7,7	+ 20,8	263
grafiche	— 1,1	— 33,9	89
Macchine elettriche	— 6,0	—	110
motori di piccola e media potenza	— 4,5	— 1,2	85
motori a grande potenza	— 8,6	+ 21,2	149
Mezzi di trasporto	+ 23,9	+ 13,1	171
motoveicoli	+ 27,6	+ 9,4	1.656
autovetture	+ 17,1	— 5,4	225
autocarri	+ 35,6	— 0,8	175
trattori	+ 44,7	+ 27,4	699
rimorehi	+ 29,9	+ 40,7	274
navalmeccanica	+ 12,7	+ 25,9	115
Meccanica fine	+ 0,5	+ 11,2	360
macchine da scrivere	+ 1,1	+ 7,1	275
macchine calcolatrici	+ 13,1	+ 19,0	1.538

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nel comparto metalmeccanico il gruppo di industrie che si occupano della costruzione di macchine e congegni meccanici va tenuto del tutto separato e distinto dal gruppo di industrie che si dedicano alla costruzione di mezzi di trasporto.

Il gruppo « macchine », ivi compresi i motori, soggiace a una decisa fase di depressione tanto nelle costruzioni che nell'anno 1952 e negli anni anteriori avevano conosciuto un periodo di più o meno piena floridezza (cuscinetti a sfere, macchine utensili; motori elettrici a grande potenza), quanto e a maggior ragione nelle costruzioni che già in precedenza erano sotto l'influsso di sfavorevoli tendenze (motori Diesel, macchine tessili, macchine grafiche). Uniche eccezioni, peraltro motivate, di tutto il gruppo sono le costruzioni di macchine agricole e di macchine da cucire.

Nel gruppo dei mezzi di trasporto la tendenza allo sviluppo non porta eccezioni: tutte le categorie, da quelle leggere a quelle pesanti, segnano aumenti produttivi rispetto all'anno precedente, anche per le autovetture e gli autocarri che nel 1952 avevano registrato una certa contrazione. Anzi, tutte le categorie, escluso solo il montaggio di rimorchi e le costruzioni navalmeccaniche e ferroviarie, le quali registrano tuttavia un soddisfacente andamento degli ordinativi recenti, segnano aumenti produttivi in misura sensibilmente superiori a quelli del 1952. Per avere un'idea sommaria, ma precisa, della dinamica della produzione e del mercato dei mezzi di trasporto basterà citare le quantità di automezzi e trattori prodotte nelle officine automobilistiche e quelle di automezzi entrati in circolazione nell'ultimo triennio:

	Autovetture	Autocarri	Trattori agricoli
	(Numero)		
<i>Produzione:</i>			
1951	131.576	16.616	8.128
1952	124.784	13.744	10.336
1953	150.231	24.241	17.064
<i>Iscrizione:</i>			
1951	88.754	18.681	11.756
1952	89.086	21.946	14.797
1953	112.121	28.160	19.998

Il gruppo minore della meccanica fine presenta un netto regresso dell'attività, da attribuire in modo particolare al declino della corrente di esportazione e forse ad una certa saturazione del mercato interno. Nella valutazione di questi alterni andamenti, come anche di tutti quelli via via sopra esposti nei vari settori e comparti industriali, non si deve però mai perdere di vista il livello spesso notevolissimo dell'attività svolta nel settore o nel comparto stesso, per cui un temporaneo

regresso o un anno di situazione depressa più che un periodo di crisi aperta è frequentemente da riguardare come una temporanea battuta di arresto, in qualche caso anche per motivi di assestamento interno.

11. L'eliminazione delle restrizioni quantitative sulle importazioni di prodotti industriali, come anche di quelli non industriali, di provenienza da Paesi partecipanti, e, per molti, anche non partecipanti, all'organizzazione eu-

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ropea per la cooperazione economica (il livello dei dazi doganali incide praticamente sui prezzi e rappresenta soltanto indirettamente un freno per la concorrenza estera, soprattutto se riguarda prodotti di qualità), ha ampliato su una vasta area ed arricchito enormemente le possibilità di scelta per il consumatore italiano. Nello stesso tempo ha posto il produttore italiano nella condizione di chi deve ad ogni costo (e mai modo di dire fu tanto appropriato, trattandosi di imprenditori) migliorare e fortificarsi se intende sopravvivere nel confronto con i concorrenti più forti e più evoluti.

Se questa politica economica può essere riuscita penosa e in qualche caso fatale, oggi anche coloro che da principio ne avversarono l'adozione con le critiche più aspre, sono del parere che, al vaglio dei fatti, la prova sia riuscita e che da essa sian già derivati, e molti di più ne stiano per derivare, vantaggi tali che valeva ben la pena di subire le perdite, se perdite le si vuol chiamare, sin qui subite. Di questa unanime persuasione delle categorie industriali, fatta eccezione per una o due voci forse giustificatamente e solo parzialmente discordi, è giunta un'eco chiara e senza riserve dal IV Convegno sul commercio estero tenutosi a Milano nella scorsa primavera.

Data questa premessa, conviene allora arrischiare un tentativo di apprezzamento sul piano internazionale sulle vicende produttive

italiane. Due anni di liberalizzazioni tenacemente perseguite, anche tra gli alti e bassi di Nazioni che dispongono di un'attrezzatura ben più avanzata della nostra, sembrano aver dimostrato che, comparativamente all'attività produttiva dei Paesi europei, la produzione italiana e l'industria italiana siano ad uno stadio poco avanzato nelle dimensioni produttive e strutturali più che nei sistemi e nei costi.

Il nostro mercato praticamente aperto ad ogni concorrenza e l'andamento complessivo della nostra produzione fanno fede di tale asserzione. Occorre pertanto non porre ostacoli né intralci all'ulteriore espansione specie in quei settori e in quei comparti nei quali più efficace risulta una politica di investimenti produttivi nella massima possibile misura, compatibilmente con la scarsa disponibilità di capitali e facendo di essi l'uso più parsimonioso.

12. Esaminato per sommi capi l'andamento della produzione nel suo interno, giova ora coglierne l'atteggiamento nel più grande quadro dell'economia nazionale.

I diversi fenomeni particolari su illustrati trovano infatti una sintesi quanto mai esplicita nell'ammontare del contributo fornito complessivamente alla formazione del reddito nazionale, che negli anni post-bellici ha avuto un andamento assai significativo:

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA DEL P.N.N. (1)

	Agricoltura e foreste, caccia e pesca	Industria (compr. edilizia)	Servizi	Indice del P. N. N.
1949	35,6	39,6	24,8	100
1950	34,3	41,3	24,4	108
1951	31,1	45,6	23,3	127
1952	29,8	44,8	25,4	134
1953	29,2	43,6	27,2	146

(1) Prodotto netto nazionale del settore privato al costo dei fattori.

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Di contro al costante ridursi della partecipazione percentuale (in valore assoluto l'aumento è stato lievissimo fino al 1952 e di una certa consistenza soltanto fra 1952 e 1953) dell'agricoltura al prodotto netto nazionale, l'importanza relativa dell'industria se ne è avvantaggiata sino al 1951, mentre negli ultimi due anni la quota riferibile ai servizi (inclusi i trasporti, il commercio, il credito e le altre attività sussidiarie) si è considerevolmente accresciuta essenzialmente a spese di quella dell'industria.

Astraendo dall'evoluzione del settore agricolo, sulla quale sarebbe troppo lungo dilungarsi in questa sede, ma che presenta effettivamente una tendenza non del tutto consona all'andamento generale dell'economia nazionale, lo spostamento dell'importanza dai settori primario e secondario verso quello terziario rivela uno sviluppo tipico dei Paesi in espansione produttiva e in progresso economico. Quel processo di trasferimento dell'iniziativa

dall'agricoltura all'industria che è stato caratteristico, e lo è ancora regionalmente, della fase di industrializzazione, si ripete ora ed acquista peso nel processo di trasferimento dell'iniziativa dall'industria ai servizi.

Questo sviluppo procede parallelamente a quello del reddito come è naturale, ma il paragone con la situazione di Paesi il cui livello economico si trova attualmente ad uno stadio più elevato del nostro, porta a rilevare che molto probabilmente l'ulteriore previsto aumento del reddito italiano porterà alla lunga, perdurando l'attuale impulso espansivo, a una diminuzione dell'importanza relativa (non assoluta) dell'attività agricola nella formazione del prodotto nazionale e ad un ulteriore aumento dell'importanza relativa delle attività sussidiarie (Servizi), mentre l'attività industriale dovrebbe aver già approssimativamente raggiunto il posto che in questo quadro le compete (1).

(1) Nel 1952 la situazione di alcuni Paesi europei e oltremare in rapporto a quella italiana era la seguente:

	Reddito individuale (dollari <i>pro capite</i>)	Distribuzione percentuale per rami di attività economica del prodotto netto nazionale		
		Industria	Agricoltura	Servizi
<i>1^a fase:</i>				
Turchia	170	15	63	22
Grecia	250	17	52	31
<i>2^a fase:</i>				
Giappone	175	35	23	42
Danimarca	730	38	24	38
Italia	275	45	29	26
Norvegia	710	46	13	41
<i>3^a fase:</i>				
Stati Uniti	1.850	46	8	46
Regno Unito	760	50	7	43
Austria	420	54	16	30
Germania	480	60	13	27

13. In conclusione, l'attività di tutti i settori industriali, considerati da un punto di vista globale e trascurando pertanto i differenti e, come s'è accennato, a volte contrastanti andamenti nell'ambito di uno stesso settore, ha presentato nel 1953 un positivo incremento del prodotto netto in confronto a quello dell'anno precedente.

Rispetto alla produzione agricola e alle altre attività produttive la partecipazione della produzione industriale alla formazione del prodotto nazionale è stata nel 1953 relativamente inferiore al 1952, sia in termini monetari che in termini reali.

In dipendenza di ciò, la quota di produzione industriale per abitante (quota sociale), pur essendo stata in valore assoluto superiore a quella dell'anno precedente, è però aumentata di meno in proporzione a quella agricola e a quella delle altre attività economiche.

Determinante è stato comunque, e tale che senza di esso le reciproche posizioni sarebbero state assai diverse da quelle che sono, il contributo fornito all'aumento del prodotto industriale dall'espansione dell'attività edilizia (compresa fra le industrie). Le risultanze del settore, escludendo l'incremento dovuto alle costruzioni edili, non avrebbero superato che del 5-6 per cento quelle dell'anno precedente,

incremento questo sensibilmente inferiore alla media complessiva.

A dire il vero le proporzioni fra gli incrementi dei vari settori produttivi dall'anno 1952 all'anno 1953 sono tutte alquanto falsate da manifestazioni anormali verificatesi in campo produttivo. Nel 1953, ad esempio, si è avuto un eccezionale raccolto frumenticolo; la attività edilizia, sia pubblica che privata, ha avuto carattere per lo più straordinario; nel campo dei trasporti e delle comunicazioni vi è stata l'inaugurazione di opere pluriennali; infine, quantunque l'incidenza sia stata poco rilevante, si sono registrati divergenti movimenti di prezzi.

Pur essendo logico dover discutere dei risultati effettivi quali che essi siano, e non di quelli che avrebbero potuto essere se ..., non sembra inopportuno che le su riportate circostanze, e altre eventuali, vengano tenute in considerazione per una più esatta visione della situazione economica generale.

Nella pagina seguente si riporta un prospetto elaborato sulla base dei dati inseriti nella « Relazione generale sulla situazione economica del Paese », recentemente presentata al Parlamento dal Ministro del bilancio e dal Ministro del tesoro, dal quale risulta in dettaglio quanto dianzi a volta a volta osservato:

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRODOTTO NETTO NAZIONALE AL COSTO DEI FATTORI
RIPARTITO PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER CATEGORIA

(miliardi di lire)

	1952	1953	Incrementi percentuali
Agricoltura e foreste	2.163	2.402	+ 11,2
Industria	3.317	3.592	+ 8,2
Servizi	2.098	2.243	+ 9,2
Totale	7.578	8.237	—
<i>Meno:</i> duplicazioni	656	731	—
Settore privato	6.922	7.506	+ 8,5
Settore pubblico	905	961	+ 6,2
Totale	7.827	8.467	+ 8,1
1. Agricoltura	2.054	2.288	+ 11,4
Foreste	88	93	+ 5,7
Pesca e caccia	21	21	—
Totale	2.163	2.402	—
2. Industrie estrattive	75	79	+ 5,3
» manifatturiere	2.670	2.823	+ 5,7
» delle costruzioni	364	460	+ 26,4
» elettriche, gas, acqua	208	230	+ 10,6
Totale	3.317	3.592	—
3. Trasporti e comunicazioni	487	531	+ 9,0
Commercio, credito e assicurazioni	1.119	1.195	+ 6,8
Altri servizi	378	392	+ 3,7
Fabbricati	114	125	+ 9,6
Totale	2.098	2.243	—

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

14. Nel corso del 1952 le industrie dedite alla produzione di beni di consumo ed aventi un'elevata percentuale di prodotto destinato all'esportazione, subirono un brusco peggioramento della attività produttiva per il rapido declino delle vendite all'estero. Le aziende del ramo tessile parteciparono in pieno, a differenza di altre, all'andamento negativo, non avendo trovato nella domanda interna un adeguato sostitutivo o correttivo del collocamento all'estero mancante.

Nel 1953 siffatta tendenza è in buona parte rientrata. Per quanto riguarda le altre categorie, le riesportazioni di derivati del petrolio raffinati in Italia su commissione dell'estero si sono sviluppate in misura notevolissima (ad esse corrisponde al passivo un notevole sviluppo della voce oli greggi). Le esportazioni ortoflorofrutticole e limitatamente anche quelle meccaniche (soprattutto i mezzi di trasporto) sono in movimento. Il disavanzo della bilancia commerciale non desta più oggi le gravi preoccupazioni che avevano sollevato un inconsueto ed ansioso interesse per la consistenza delle nostre riserve valutarie nella prima metà dell'anno 1953.

15. Nel 1953, nonostante l'incremento del volume della produzione, la disoccupazione operaia e impiegatizia è numericamente aumentata, sia pure di poco, in Italia; e ciò in contrasto con quanto si è verificato in altri Paesi europei dove il fenomeno della disoccupazione presenta una certa consistenza.

La media mensile degli iscritti alle liste di collocamento da 1,85 milioni di unità nel 1952 è passata a 1,94 milioni nel 1953, con un aumento del 5 per cento. L'aumento è dovuto in gran parte alle iscrizioni di giovani delle nuove leve in cerca di prima occupazione (la suddetta percentuale d'incremento passa per questi iscritti al 13 per cento fra un anno e l'altro) (1).

Il movimento degli iscritti per settori economici, come media mensile, mostra che la disoccupazione non ha avuto andamento uniforme, ma contro un aumento della disoccupazione agricola dal 1952 al 1953 è diminuita quella di tutti gli altri settori di attività. In dipendenza dell'afflusso di iscritti per la prima volta alle liste, superiore all'anno precedente, si è però registrato un considerevole aumento della mano d'opera generica:

	Incrementi fra media mensile 1952 e 1953	Incremento percentuale
Disoccupazione:		
agricola	+ 48.076	+ 13,1
industriale	- 27.464	- 3,0
trasporti e comunicazioni	- 5.132	- 21,8
commercio	- 5.005	- 9,8
Manodopera generica	+ 129.611	+ 56,2

(1) Nel 1953 gli indici nazionali della disoccupazione hanno denunciato un graduale riassorbimento della mano d'opera inattiva da parte delle attività produttive in Germania, Regno Unito, Olanda e Danimarca. Negli altri Paesi si è manifestato invece un peggioramento dell'offerta di impiego alla mano d'opera in cerca di lavoro (Austria, Belgio, Francia, Svezia e Svizzera).

Naturalmente quest'evoluzione ha avuto un'incidenza più o meno rilevante a seconda della forza operaia disoccupata, che, in grosse cifre, si ragguaglia al 10 % della forza lavorativa in Italia, al 5 % in Belgio, al 4 % in Austria e Germania (profughi da Oriente) e all'1 % in tutti gli altri Paesi, per lo più senza carattere strutturale.

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tralasciando le numerose riserve che si potrebbero fare circa l'attendibilità e il significato dei dati sulla disoccupazione del nostro Paese elaborati sulla base degli iscritti alle liste di collocamento, la contraddittorietà esistente fra l'aumento del volume della produzione e l'aumento del numero dei disoccupati non deve tuttavia sorprendere, solo che si ponga mente alla diffusa condizione di sottoccupazione (disimpiego) della manodopera italiana. L'esistenza e l'importanza di questo grave fenomeno è stata posta in luce in modo particolare dalla recente inchiesta parlamentare sulla disoccupazione.

Come si dirà al punto seguente, la possibilità che un andamento del genere si sia effettivamente verificato trova peraltro conferma nell'intervenuto aumento dell'orario medio di lavoro, anche se le rilevazioni statistiche su tale argomento, eseguite per forza di cose su scala ridotta, riescano ad avere un grado di rappresentatività accettabile soltanto per considerazioni d'ordine generale e non di settore.

In assenza di rilevazioni dirette, i dati sull'andamento dell'occupazione nell'industria sono riferiti ai 16.000 stabilimenti censiti mensilmente dal Ministero del lavoro. La dinamica degli iscritti agli uffici di collocamento non è infatti in grado di fornire neppure un'indicazione approssimativa, soprattutto a causa dell'esistenza della zona intermedia di sottoccupazione o di occupazione saltuaria.

Su tale base l'indice dell'occupazione nell'industria, in lieve ripresa durante la prima metà dell'anno, è rimasto stazionario su un livello leggermente inferiore a quello del 1948 (due punti) per perdere un altro punto verso la fine dell'anno. La ripartizione percentuale della forza del lavoro nei vari settori industriali, alla metà del 1953, era la seguente: industrie estrattive 3,5 per cento, industrie manifattu-

riere 94,2 per cento e industrie elettriche 2 per cento, per un complesso di 1,73 milioni di unità lavorative, di cui un terzo di sesso femminile. Le industrie manifatturiere occupavano in particolare il 5,2 per cento della forza operaia nel ramo alimentare, il 29,5 per cento nel ramo tessile, il 39,3 per cento nel ramo metalmeccanico, il 26 per cento nelle altre specialità.

16. Secondo le statistiche della Confederazione generale dell'industria, il costo medio giornaliero del lavoro di un operaio nell'industria (salario, oneri assicurativi e sociali, ecc.) era nel 1938 di circa lire 19 e mezza; nel 1952 ammontava a lire 1.750 e a lire 1.850 nel 1953. L'indice relativo in base 1938 dà pertanto 89 per il 1952 e 93 per il 1953.

Considerando una riduzione del potere d'acquisto della moneta di 70 volte rispetto all'anteguerra, sussiste un notevole margine di aumento del costo del lavoro, da imputare in buona parte al già menzionato sviluppo degli oneri a carattere sociale ed assistenziale, della fiscalità ed anche, per una certa aliquota, dei compensi salariali in termini reali, che dal punto di vista della produzione dev'essere ricondotto all'incremento del saggio di produttività del lavoro nelle industrie e ai perfezionamenti tecnici del processo produttivo dovuti al capitale.

Stando ad una stima eseguita sempre dalla Confederazione generale dell'industria, il costo complessivo del lavoro nell'industria (fondo salari industriali) era pressochè centuplicato nel 1951 (97,8 volte), passando a 107,5 volte nell'anno successivo e a ben 120 volte nel 1953. Per avere una correzione di questo indice occorrerebbe tenere conto però dell'aumento verificatosi rispetto all'anteguerra nel tasso d'accrescimento della popolazione attiva:

	Retribuzioni	Oneri sociali	Totale
	<i>(miliardi di lire)</i>		
1938	16,5	1,5	18,0
1951	1.370	390	1.760
1952	1.420	515	1.935
1953	1.550	610	2.160

LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Gli oneri sociali, misurati sulle cifre su menzionate, furono pari all'8,3 per cento del costo complessivo del lavoro nel 1938, al 26,6 per cento nel 1952 e al 28,2 per cento nel 1953. L'incidenza del costo del lavoro sul prodotto netto dell'attività industriale raggiunge attualmente il 60 per cento circa, mentre nel 1938 si aggirava sul 50 per cento.

Il livello delle retribuzioni contrattuali dei lavoratori nell'industria ha presentato nel 1953 un ulteriore incremento. Secondo i dati dell'Ufficio centrale di statistica gli aumenti

degli indici delle retribuzioni vanno da un minimo del 2 per cento per gli operai non coniugati occupati nei trasporti ad un massimo dell'8 per cento per gli operai di sesso maschile non coniugati addetti all'agricoltura.

All'infuori di quelli riguardanti gli operai coniugati, gli incrementi delle retribuzioni contrattuali degli addetti all'industria sono tutti inferiori alla media ponderata di tutte le retribuzioni, per la quale l'incremento del 1953 sul 1952 è pari al 4-5 per cento.

INDICI DELLE RETRIBUZIONI NELL'INDUSTRIA

(base 1938 = 1)

	1952	1953	Incrementi percentuali	
Operai coniugati	70,9	75,4	+	6,3
Operai non coniugati	62,4	64,1	+	2,7
Impiegati coniugati	53,5	55,5	+	3,7
Impiegati non coniugati	47,9	48,9	+	2,1

La già menzionata statistica del lavoro del Ministero del lavoro fornisce altri due elementi assai significativi circa la entità e la consistenza periodica delle retribuzioni nell'industria. L'ammontare della retribuzione lorda media oraria si aggirò nel 1952 sulle 220 lire (dato effettivo) e sulle 230 lire nel 1953, sempre nella media dei dodici mesi, con un aumento del 4 per cento circa. L'orario medio mensile appare anche in aumento, essendo passato da 168 a 170 ore fra il 1952 e il 1953, con una variazione in più dell'uno per cento circa. Contemporaneamente il numero degli operai con orario settimanale superiore alle 40 ore è risultato superiore in misura apprezzabile a quello dell'anno scorso.

In conseguenza dell'aumentato orario medio di lavoro e dello sviluppo del saggio orario, il guadagno dell'operaio industriale, media di tutte le categorie e di tutte le specialità, e comprensivo degli accessori, è passato da lire

36.800 mensili nel 1952 a lire 38.700 nel 1953, con un aumento del cinque per cento. Poichè l'indice generale del costo della vita, in costante ascesa a partire dal secondo trimestre 1950, è aumentato nel 1953 del due per cento circa rispetto all'anno precedente, con un aumento sensibilmente inferiore agli altri anni, l'incremento dell'ammontare dei salari in termini monetari è da considerare per quasi due terzi come un aumento dell'effettivo potere di acquisto globale del lavoratore industriale (1).

(1) Nei Paesi industriali d'Europa i salari hanno avuto leggera tendenza ad aumentare tra il 1952 e il 1953, denunciando l'effetto residuo del loro processo di adeguamento al mutato valore del denaro nei Paesi ove si era in precedenza manifestata una tendenza inflazionistica e altrove variazioni dei prezzi e del costo della vita. L'aumento assoluto del livello dei salari di molti Paesi è comunque più elevato di quello dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio e dello stesso costo della vita.

17. Gli stanziamenti della Pubblica Amministrazione per interventi nel settore industriale, pari a 106 miliardi nell'esercizio finanziario 1951-52, sono ammontati a 75 miliardi nell'esercizio 1952-53, a causa di riduzioni particolarmente rilevanti negli stanziamenti di carattere straordinario per i fondi di dotazione della Cassa del Mezzogiorno, dell'Ente nazionale idrocarburi e della Cassa per l'artigianato, e per l'anticipazione concessa all'Azienda carboni italiana.

Di essi 93 miliardi nel 1951-52 e 63 nel 1952-53 erano a carico del bilancio dello Stato. La rimanenza si riferiva al bilancio della Azienda dei monopoli.

Essendo disponibili negli stessi esercizi residui attivi di precedenti stanziamenti per 298 e 267 miliardi, le disponibilità effettive per investimenti industriali ascesero rispettivamente a ben 400 e 340 miliardi. Somme queste davvero cospicue, specie se ad esse si aggiunge l'importo degli altri interventi finanziari dello Stato di vario genere a favore dell'economia.

L'intervento finanziario del pubblico potere in campo industriale ha luogo con bilancio in disavanzo, alla cui copertura si provvede attingendo al risparmio corrente del Paese, e quindi in diretta concorrenza sul mercato finanziario con il settore privato. Detta concorrenza non si svolge però in condizioni di parità poichè le necessità dello Stato non sono contenute dai criteri economici dell'impresa entro i limiti della legge del massimo rendimento con il minimo sacrificio. Per questo motivo, mentre il fabbisogno dello Stato è in continuo elefantico crescendo per il moltiplicarsi delle sue incombenze finanziarie, si dilata di pari passo il debito pubblico e il rendimento dei fondi pubblici rispecchia una situazione alterata e un andamento difforme dalla tendenza del mercato finanziario in generale.

In questi frangenti come definire i limiti e le opportunità dell'intervento finanziario statale nelle industrie? Più che sbrigativamente definiti, essi possono essere delimitati entro una zona compresa fra due argini, uno inferiore, al disotto del quale è illecito sconfinare, uno superiore, superare il quale è antieconomico e sostanzialmente immorale.

Il minimo dell'intervento statale dev'essere garantito allorchè sia in giuoco l'ordine, la salute e l'interesse pubblico, intesi in senso strettamente letterale, quindi non di gruppi di persone, anche numerosi, organizzati in senso verticale o in senso orizzontale.

Il massimo dell'intervento statale coincide con il punto oltre il quale intervenire significa scaricare sulla collettività le perdite dovute ad una minoranza, e non importa se le perdite non siano derivate da incuria o incapacità, ma da altri fattori. Detta minoranza non si sognerebbe neppure infatti di distribuire alla collettività i profitti conseguiti.

Entro questi due limiti le opportunità d'intervento possono svolgersi e variare di intensità e di destinazione a seconda dei principi che ispirano la politica economica del Governo.

Onorevoli colleghi,

La necessità di accelerare la discussione del bilancio ha consigliato, per la mia relazione, una impostazione prevalentemente statistica-comparativa dell'attività industriale italiana nello scorso anno 1953.

Debbo per lo stesso motivo tralasciare l'analisi dell'andamento del commercio, della piccola e media industria, dell'artigianato, l'esame della situazione I.R.I., l'influenza della C.E.C.A. sull'industria siderurgica italiana, l'industrializzazione del Mezzogiorno, ecc.

Come pure tralascio l'abituale confronto degli stanziamenti di bilancio con quelli del precedente esercizio, tenuto conto della poco sensibile differenza fra l'ammontare dell'importazione 1953-54 con quella 1954-55.

In totale un incremento di appena lire 122.276.600.

Vogliate colla vostra competenza ed i vostri utili suggerimenti, completare, partendo dai dati che ho enunciati, l'orientamento della politica industriale del nostro Paese.

Tenendo presente, per amor di Patria, che se ideologie politiche e difesa di categorie e di settori ci possono dividere, la buona volontà e lo sforzo per produrre sempre più e sempre meglio — in qualità e minori costi — ci debbono lealmente unire.

GUGLIELMONE, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.